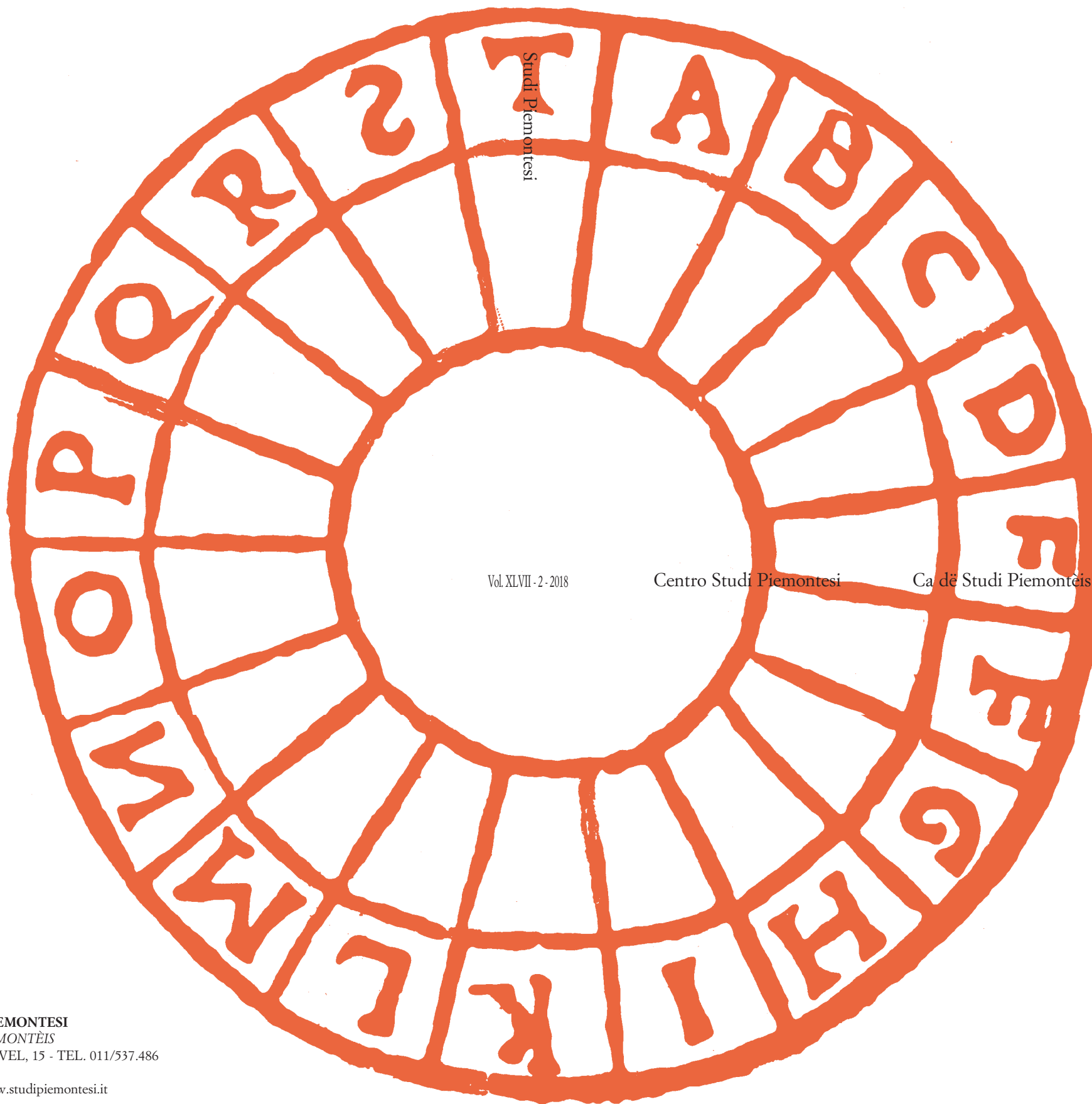


spedizione in abbonamento postale
45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96
Filiale di Torino - n. 2 - 2° semestre 2018

TAXE PERÇUE
Tassa riscossa
TORINO - CMP



Studi Piemontesi



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS

10121 TORINO - VIA OTTAVIO REVEL, 15 - TEL. 011/537.486
ITALIA

info@studipiemontesi.it - www.studipiemontesi.it

Studi Piemontesi
rassegna di lettere, storia,
arti e varia umanità edita dal
Centro Studi Piemontesi.

La rivista, a carattere
interdisciplinare, è dedicata allo
studio della cultura e della
civiltà subalpina, intesa entro
coordinate e tangenti
internazionali. Pubblica, di
norma, saggi e studi originali,
risultati di ricerche e documenti
riflettenti vita e civiltà del
Piemonte, rubriche e notizie
delle iniziative attività problemi
pubblicazioni comunque
interessanti la Regione nelle
sue varie epoche e manifestazioni.

Esce in fascicoli semestrali.

Comitato scientifico

Renata Allio
Alberto Basso
Gilles Bertrand
Mario Chiesa
Gabriele Clemens
Anna Cornagliotti
Guido Curto
Pierangelo Gentile
Livia Giacardi
Andreina Griseri
Corine Maitte
Isabella Massabò Ricci
Andrea Merlotti
Aldo A. Mola
Francesco Panero
Gian Savino Pene Vidari
Pier Massimo Prozio
Rosanna Roccia
Costanza Roggero
Alda Rossebastiano
Giovanni Tesio
Georges Virlogeux

Direttore

Rosanna Roccia

Responsabile

Albina Malerba

Segreteria

Giulia Pennaroli

Consulente grafico

Giovanni Brunazzi

Autorizz. Tribunale di Torino
n. 2139 del 20 ottobre 1971.

Stampa: L'Artistica Savigliano



L'insegna del Centro Studi Piemontesi
riprodotta anche in copertina
è tratta da una tavola
del *Recetario de Galieno*
stampato da Antonio Ranoto
a Torino nel MDXXVI.

I testi (su supporto informatico)
per pubblicazione – in italiano,
francese, inglese o tedesco – in
interlinea due e senza correzioni
debbono essere inviati al
Centro Studi Piemontesi.
La collaborazione è aperta agli
studiosi.

Il Comitato Scientifico decide
sull'opportunità di pubblicare
gli scritti ricevuti.
I collaboratori devono
attenersi alle norme redazionali
della rivista, pubblicate in
terza di copertina.

*I libri per recensione devono
essere inviati esclusivamente
alla Redazione.*

*Articles appearing in this journal
are abstracted and indexed in
«Historical Abstracts»,
«America: History and Life»,
«International Medieval
Bibliography».*

La quota annuale
di associazione ordinaria
al Centro Studi Piemontesi
è di € 60.

L'abbonamento per il 2019
(due numeri)

è di € 60 per l'Italia;

per l'Estero: € 78 Paesi UE;

€ 86 Paesi extra UE.

Per abbonamenti, copie singole,
arretrati, inserzioni
pubblicitarie, rivolgersi
esclusivamente al
Centro Studi Piemontesi,
via O. Revel 15, 10121 Torino.

Centro Studi Piemontesi
Ca de Studi Piemontèis
via Ottavio Revel, 15
10121 Torino (Italia)
tel. (011) 537.486
C. F. 97539510012
P. IVA 08808120011

info@studipiemontesi.it
www.studipiemontesi.it

ISSN 0 392-7261
DOI 10.26344/0392-7261

I versamenti possono
essere effettuati direttamente
presso la Segreteria, oppure:

BANCA PROSSIMA
IBAN:
IT31P0335901600100000116991
BIC: BCITITMX

Unicredit Banca
IBAN:
IT83H0200801046000110049932
BIC SWIFT: UNCRITM1BD4

Banca del Piemonte
IBAN:
IT37N030480100000000046333
BIC: BDCPITTT

Banco Posta
IBAN:
IT16R0760101000000014695100
BIC: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale:
14695100 Torino



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS

NORME REDAZIONALI
MODALITÀ DI CITAZIONE

Considerando l'ormai totalità dell'impiego di strumenti informatici nella stesura e nella composizione dei testi, il Centro Studi Piemontesi formalizza alcuni criteri redazionali indispensabili per armonizzare il lavoro svolto dagli autori con le fasi di impaginazione, correzione delle bozze e stampa.

L'autore deve presentare tutto il materiale in versione DEFINITIVA e in un'unica soluzione (cartelle di 2000 battute).

CITAZIONI NEL TESTO: se superano due righe vanno in corpo minore senza virgolette.

ABBREVIAZIONI:

op. cit., *art. cit.* (accompagnate da un riferimento preciso se del caso; per es., *op. cit.*, sopra, nota 6), *ibid.* (da usare soltanto quando vi sia identità anche di pagina; se stessa fonte ma vol. e p. diversi: *ivi.*), trad., p. pp., vol., voll.

Le NOTE devono essere numerate progressivamente seguendo i criteri qui sotto esposti; devono essere brevi ed essenziali e in ogni caso commisurate all'estensione del testo.

CITAZIONI VOLUMI:

Nome (possibilmente completo) e cognome dell'autore in maiuscolo, titolo in corsivo, eventuale indicazione di traduzione o di cura tra virgole, luogo di pubblicazione, casa editrice, anno di pubblicazione, pagina o pagine (con abbreviazioni p. e pp., oppure p. e sgg.).

GIUSEPPE GARIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 18-25.

La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis, 2003, pp. 538.

CITAZIONI ARTICOLI:

Autore come per i volumi, titolo in corsivo, titolo della rivista tra virgolette, serie in numeri romani, annata in numeri arabi, anno tra parentesi; pagina o pagine citate; se la rivista è numerata per fascicoli anziché per annate, si dà il numero del fascicolo in arabo prima dell'anno.

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", XL, 1 (2011), pp. 7-20.

Se si deve citare il capitolo o il saggio inserito in una raccolta, lo si deve considerare come un articolo di rivista, dandolo perciò in corsivo; il titolo del volume o della raccolta di saggi va pure in corsivo preceduto da in.

PER LE RECENSIONI

Autore in tondo normale, titolo in corsivo, città, casa editrice, anno, pagine

Giorgio Dell'Arti, *Cavour*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 474.

La città in tasca. Un secolo di almanacchi Palmaverde dalla collezione di Giuseppe Pichetto, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, Torino, Palazzo Madama-Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 108, ill.

Testo non superiore alle DUE cartelle (da 2000 battute).

Per le abbreviazioni vale quanto scritto sopra.

Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni

a Milano, studiata da Giulia Romito per gli anni di Carlo Emanuele I (1580-1630) e da Francesca Grano per il periodo tra Vittorio Amedeo I e Vittorio Amedeo II (1630-1714). La documentazione, trascritta e pubblicata nel CD-ROM allegato, restituisce informazioni di natura politica, bellica ed economica, permettendo anche di delineare il rapporto culturale tra le due città con approfondimenti su questioni artistiche quali lo spostamento delle maestranze e lo scambio di manufatti e opere d'arte in anni in cui Torino è una giovane capitale che si dota di palazzi e collezioni e Milano, animata dalla carismatica figura del cardinale Federico Borromeo, è già un centro di riferimento imprescindibile, «sede diplomatica di primaria grandezza e polo attrattivo per il commercio dei beni di lusso» (p. 369).

Si allargano così i temi affrontati in queste pagine che trovano una sintesi nei cantieri decorativi aperti a Torino e nel territorio del ducato sabauda, esaminati nella prima, importante, parte del volume. Ogni fabbricato è presentato attraverso una scheda pensata «con finalità didattica» (p. 33), organizzata per fornire uno strumento utile negli studi: alla parte introduttiva che sintetizza le vicende di ogni edificio, segue una sezione che registra specificatamente il ruolo delle maestranze lacuali. Scorrono, così, i lombardi nelle imprese per la corte al Castello di Rivoli, al Valentino, a Palazzo ducale, a Palazzo Madama, nella Reggia di Venaria, nella vigna del Cardinal Maurizio, al Castello di Agliè e nei lavori a Palazzo di Città e nei palazzi nobiliari Beggiamo (poi Lascaris), Turinetti di Pertengo,

Benso di Cavour, Carignano, Provana di Druent (poi Falletti di Barolo). Sono i luoghi del primo capitolo coordinato da Sara Martinetti e affidato, come il dettaglio dei successivi, a giovani studiosi del team di ricerca. Segue l'impegno, organizzato ancora da Martinetti, nelle residenze del Canavese, nel Castello San Martino a Parella, in palazzo Armano a Grosso Canavese, in palazzo Doria del Maro a Ciriè, in palazzo Marini a Borgofranco d'Ivrea, al Castello di Masino, sconfinando fino in Valle d'Aosta, a Chateau Vallaise ad Arnad. Si ritorna, quindi, a Torino, esaminando le imprese luganesi e i pittori lombardi impegnati negli altari delle chiese di Santa Cristina, San Carlo e San Francesco da Paola che esemplificano, qui, la committenza ducale. La diffusione periferica dei modelli decorativi attraverso la mano di personalità che appartengono alle famiglie originarie della stessa regione dei laghi si chiude con il territorio della Grande Provincia, Cuneo, in cui Bruno Raspini discute le chiese di San Francesco di Cuneo, Maria Vergine Assunta di Scarnafigi, San Bernardo di Saluzzo, Santissima Trinità di Bra e nella cappella campestre di San Quintino a Busca. È un lungo elenco di imprese narrate anche da immagini, edite con i toni del bianco e nero capaci di evidenziare tratti altrimenti forse meno significativi, scelte e organizzate in un interessante atlante che completa l'opera editoriale, introdotta dai due curatori: Morandotti legge l'eco dei lombardi nella capitale sabauda attraverso «fonti, artisti e opere» e Spio- ne ne esamina il «mestiere» per la celebrazione della corte,

due saggi capaci di sintetizzare magistralmente la complessa stratificazione storica e artistica del lungo Seicento.

Elena Gianasso

Cultura, arte e società al tempo di Juvarra, a cura di Giuseppe Dardanello, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, Firenze, Leo S. Olschki, 2018, pp. 270, ill.

«Lo studio del Barocco quale sistema culturale internazionale, che trovò nel Piemonte una sua originale declinazione, è un obiettivo significativo che, pur fondandosi su eccellenti tradizioni di studi storici e critici, necessita di essere messo in condizione di dare continuità e nuovi apporti». La presentazione del *Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco* promosso dalla Fondazione 1563 per l'arte e la cultura della Compagnia di San Paolo, attuato attraverso tre filoni di alta formazione e ricerca, sintetizza in poche righe l'approccio con cui leggere l'interessante *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, primo volume esito delle ricerche condotte tra il 2014 e il 2015 dai cinque giovani studiosi, vincitori delle borse di studio bandite dall'istituzione. Il tema proposto dal Comitato degli *advisors*, specificato e voluto precisa Michela Di Macco nella *Prefazione*, aveva allora posto l'attenzione sull'asse Roma-Torino nel primo Settecento, invitando a indagare i fattori cruciali che segnano il costante passaggio culturale tra le due città, in una circostanza storica favorita dalla politica di Vittorio Amedeo II, promotore di un ampio programma di riforme per la creazione di uno Stato moderno, e le straordi-

narie competenze intellettuali, artistiche e operative di Filippo Juvarrà. I saggi, unitamente, restituiscono il «sistema culturale internazionale» che qualifica il *milieu* culturale degli anni juvarriani, appoggiandosi a un ricercato approccio multidisciplinare, emergente in modo forte dal libro, che sceglie di proporre al lettore non le ricerche complete, ma approfondimenti puntuali che evidenziano le peculiarità delle singole discipline.

Il curatore, Giuseppe Dardanella, apre il libro con profonde riflessioni che, fondandosi sul contesto che ha orientato i nuovi studi da lui presentati nell'*Introduzione*, propongono un aggiornamento critico del programma del *Corpus Juvarrianum*, la straordinaria raccolta di disegni prevalentemente di mano del Messinese che, per i fogli romani, dimostra una «non ordinaria esperienza di ricezione di immagini, modelli, mezzi linguistici ed espressivi, maniere stilistiche» (p. 5) che, attraverso l'esercizio grafico, orientano il grande cantiere di trasformazione di Torino. L'autore discute, quindi, come l'atlante di schizzi del soggiorno a Roma, i materiali per la didattica accademica di Giovan Pietro Baroni di Tavigliano, i libri «di diversi abbozzi e pensieri di architettura», le «prospettive ideali», le targhe, le incisioni, gli ornati si confermino un consolidato catalogo per esplorare l'intera stagione culturale considerata nel testo. Nicola Badolato la esamina scandagliando le dinamiche della produzione e fruizione degli allestimenti teatrali romani che Juvarrà traccia per il cardinale Pietro Ottoboni, per il suo teatro privato nel Palazzo della Cancelleria e

per il Teatro Capranica, e per Maria Casimira di Polonia a Palazzo Zuccari, sottolineando come l'architetto interpreti lo spazio, «immagine che si fabbrica» spiegava già nel 1970 Giulio Carlo Argan in apertura degli studi di Mercedes Viale Ferrero, ponendo in relazione il luogo dell'azione e il sentimento dell'azione stessa. Sara Martinetti perlustra il variare del gusto attraverso i pensieri juvarriani per gli interni e gli arredi, discutendo la relazione tra il disegnatore e i suoi artisti e artefici, trovando negli allestimenti operistici e nella ricostruita serie di tavoli a parete romani due affondi nella cultura di passaggio tra Seicento e Settecento. Roberto Caterino considera la serie di scaloni progettati da Juvarrà – dal pensiero per il Palazzo Reale di Messina, al Palazzo Madama torinese, al Castello di Rivoli, al Palazzo Reale di Madrid – come strumento per valutare l'efficacia funzionale delle soluzioni rispetto alla domanda di rappresentanza, proseguendo la storiografia edita sull'argomento già da qualche decennio (da H. Murray Baile, 1967 a P. Cornaglia, 2005). Guido Laurenti, poi, sposta l'attenzione sulla produzione letteraria di Pietro Gioffredo, evidenziando come la sua *Storia delle Alpi marittime* mostri la relazione tra Stato assoluto e le autonomie con uno sguardo forse non coincidente con la politica accentratrice di Vittorio Amedeo II. Elisabetta Lurgo, a fronte della riforma del sistema assistenziale avviata dallo stesso sovrano nel 1716, valuta la gestione delle opere caritative su un lungo periodo, esteso fino alla fine degli anni Sessanta del Settecento, dimostrando il ruolo di primo piano

assunto dalle confraternite e dalla rete di opere pie in ogni provincia del Regno. Ne deriva un quadro ampio, inedito, che rende il primo tra i «Quaderni delle borse di alti studi e dei premi», compreso nella collana «Quaderni sull'Età e la Cultura del Barocco», uno strumento di lavoro aggiornato, dal sapore fresco, completato da un repertorio di più di centocinquanta immagini a colori, capace di offrire nuovi apporti per discutere e riprendere a più voci quel «segno» del Barocco» (Andreina Griseri, 1967) che trova in Piemonte una singolare coniugazione.

Elena Gianasso

Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età moderna, Atti della giornata di studi (Torino, 12 febbraio 2018), a cura di Patrizia Pellizzari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. VIII-208.

Va in scena la guerra nel libro che Paola Pellizzari ha curato per le Edizioni dell'Orso. Con inusuale e meritevole sollecitudine, il volume raccoglie gli atti della giornata di studi organizzata dalla curatrice nel febbraio del 2018 presso l'Università degli Studi di Torino. Lasciato sullo sfondo il terreno dello scontro bellico, inteso in senso strettamente militare, il volume restituisce un piano altro della guerra, nel quale il fragore delle armi cede il passo alle parole guardinghe della diplomazia, ai suoni della lirica o ai cromatismi sorprendenti delle arti figurative. Frutto maturo di un programma di ricerca biennale dedicato alla *Simbologia della guerra: linguaggi*